LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Si avvicina una domenica importante per i due "grandi vecchi„ del campionato

Albertosi e Zoff carriere record

Cinquecento gare in A per Ricky, duecento consecutive per Dino - Campioni che hanno caratterizzato un'epoca del calcio - Una grande rivalità in maglia azzurra, amati dai tifosi

Le loro carriere racchiudono vent'anni del nostro calcio e non sono ancora concluse. Ricky Albertosi e Dino Zoff non hanno finito di stupire, di entusiasmare, di far discutere. Due primedonne dello sport, due campioni che per anni e tali nello stesso ruolo inevitabilmente hanno finito per scontrarsi, per diventare rivali. In Nazionale soprattutto. Dino ha sofferto la panchina messicana ma si è preso la sua rivincita dal giugno del '78 ad oggi, da quando cioè la maglia azzurra numero uno è diventata soltanto sua. Sono eccezionali anche nel loro colloquio a distanza che avviene ormai attraverso terzi: i giornalisti, visto che il contatto diretto già raro si è interrotto dopo il Mundial, dopo le critiche di Ricky al collega.

Albertosi dice sulla Nazionale: «Bearzot si è già praticamente scusato quando ammise che non pensava a una mia carriera così lunga», e fa intendere «nessuno poteva pensare che razza di tipo sono». Zoff sostiene: «Ricky sa vender bene la sua merce». Il milanista tenta un riavvicinamento: «Dino se l'è presa per le mie frasi ma giudicavo solo un episodio. E' lui il più grosso portiere che ci sia in giro». Ma il biancoverde, dalla fervida memoria contadina, non si fa lusingare. A chi ieri gli chiedeva un parere sulla cinquecento gare in A dell'avversario ha regalato un secco «complimenti», che vale più di un discorso. Avevamo pensato a una stretta di mano a novembre. In occasione di Juventus-Milan: Ci sbagliammo. Il loro derby continua, e magari si ta loro un dispiacere quando — come oggi — li si accomuna in una doverosa celebrazione della loro bravura.

Cinquecento gare in Serie A, 200 partite consecutive in campionato, non sono traguardi da poco, sono cifre che indicano classe, applicazione, impegno, professionalità assoluta. Albertosi l'abbiamo visto — faccia a faccia non due metri a campo — nel dicembre scorso quando andammo a Milanello per una chiacchierata con Rivera. Zingaro, vecchio guerriero, definizioni che vanno bene per Ricky e il suo volto scavato, sono i suoi lineamenti da duro. I tratti, i capelli lunghi a sollecitare l'impressione di trovarsi di fronte a un girarrondo — agente segreto, cacciatore bianco, professionista dell'azzardo, tutto quello che sa di avventura e di rischio — più che a un giocatore di calcio.

Si divide fra i Milan e il Tatum, il suo ristorante. Pure nella professione del «dopo» ha scelto qualcosa di diverso. In un mondo di calciatori-speculatori e calciatori-industriali. Anche sotto questo profilo Dino Zoff è l'opposto. Comincia a guardare, a pensare, il dopo, mai, da anzicchè dell'idea che si è di rischio — più che a un giocatore di calcio.

Albertosi arrivando al Milan disse: «Resterò in campo sino a quando non sarò in scadenza, voglio chiudere la carriera con il nicchio sulla maglia». Attenendosi alla mattura la certezza di tercela, cominciò a pensare alla sua quarantesima primavera, cercava un anno... Adesso può permettersi di programmare, «uto che le forze non scemano ancora. Di certo, sotto il tono didascalico che a volte assume c'è applicazione. La battaglia dialettica — anche questa a distanza, ovvio — fra i due sulla differenza tra il calciatore nato campione (che sarebbe Ricky) e l'asso che si costruisce lavorando (Dino) da parte di Albertosi è certamente un libiti non si regge tanto a lungo senza sacrifici.

Agli inizi della carriera, il toscano malgrado l'evidente talento non ha avuto tutte le strade aperte. Il cinquecento partite in Serie A le avrebbe già raggiunte da tempo se negli Anni 60, alla Fiorentina, non avesse avuto davanti quello che è stato il suo maestro, Giuliano Sarti, il portiere che più ammira con il suo vecchio amico. Quando si giocare a Glasgow e a Manchester nella rappresentativa italiana di Lega, nessuno voleva credere che l'eroe di quelle due partite, sarebbe rientrato, nel suo club, fra le riserve. In Inghilterra, anticipando le tendenze attuali, gli offrirono di restare la stessa proposta l'avevano fatta a un ciò giocatore straniero, Carletto Parola.

A quei tempi, Zoff esordiva nell'Udinese in Serie A. Fra Toscana e Friuli nascevano due dei più grossi campioni del calcio italiano. Dino portava avanti la sua vocazione, nata sul campetto della Marianese e coltivata a Udine. Lontani per lui i tempi quando lo misuravano con il metro ogni settimana per vedere se cresceva. Di certo, agli inizi del '60, Albertosi e Zoff non immaginavano quali soddisfazioni, fatiche e onori li avrebbero portati sino ad oggi, nessuno voleva credere che l'eroe di quelle due partite, sarebbe rientrato, nel suo club, fra le riserve. In Inghilterra, anticipando le tendenze attuali, gli offrirono di restare la stessa proposta l'avevano fatta a un ciò giocatore straniero, Carletto Parola.

A quei tempi, Zoff esordiva nell'Udinese in Serie A. Fra Toscana e Friuli nascevano due dei più grossi campioni del calcio italiano. Dino portava avanti la sua vocazione, nata sul campetto della Marianese e coltivata a Udine. Lontani per lui i tempi quando lo misuravano con il metro ogni settimana per vedere se cresceva. Di certo, agli inizi del '60, Albertosi e Zoff non immaginavano quali soddisfazioni, fatiche e onori li avrebbero portati sino ad oggi. Adesso stanno vivendo il momento più difficile ancora validissimi, ma con dubbi davanti ai segnali di stop più o meno lontano. Sarà l'ultima prova, quella dell'addio, che il calciatore chiederà loro.

Bruno Perucca

Albertosi cinquecento

Enrico «Ricky» Albertosi è nato il 2 novembre 1939 a Pontremoli, dopo Pizzaballa (14 settembre 1939) è il più anziano calciatore del campionato. Ha disputato 34 partite in Nazionale. Ecco la sua serie, alla vigilia della cinquecentesima gara (anti staglio-ni) in A.

1958-59	Fiorentina	5
1959-60	Fiorentina	—
1960-61	Fiorentina	13
1961-62	Fiorentina	1
1962-63	Fiorentina	8
1963-64	Fiorentina	33
1964-65	Fiorentina	34
1965-66	Fiorentina	33
1966-67	Fiorentina	30
1967-68	Fiorentina	25
1968-69	Cagliari	30
1969-70	Cagliari	30
1970-71	Cagliari	29
1971-72	Cagliari	29
1972-73	Cagliari	29
1973-74	Cagliari	30
1974-75	Milan	30
1975-76	Milan	30
1976-77	Milan	30
1977-78	Milan	30
1978-79	Milan	17
Totale		499

Zoff duecento (437 in totale)

Dino Zoff è nato a Mariano del Friuli il 28 febbraio 1942, ha esordito in serie A (Udinese) nel campionato 1961-62 ma allora ha disputato 74 partite in serie B (Udinese e Mantova) e 437 in serie A. (Udinese, Mantova, Napoli, Juve). Questa di domenica sarà la sua duecentesima gara consecutiva.

Castellini, Zoff, Albertosi al tempi delle amicizie e delle rivalità in azzurro

Zoff spiega il segreto della longevità dei portieri

Come piloti di Formula 1

TORINO — Fra tre settimane Dino Zoff compirà 37 anni, ma i riflessi sono sempre scattanti. «Ci sono piloti di Formula 1 che hanno superato la quarantina e raggiungono i 300 all'ora — dice Zoff — nervi d'acciaio e riflessi pronti sono una loro prerogativa. Per gl'anziani il pericolo è di non recuperare la fatica, ma noi portieri non ci stanchiamo molto e possiamo durare più a lungo».

A dispetto della carta d'identità e di calcio che l'avevano proclamato dopo il Mundial, Zoff è sempre il più forte portiere uno d'Italia ed è anche un campione di regolarità: domenica, contro il Catanzaro, ha giocato il traguardo delle 200 partite consecutive in serie A (2 nel Napoli e 198 nella Juventus) ed è possibilista di raggiungere e superare Albertosi, l'ex Fiorentina, che, con 225 gare, è il primatista assoluto. Forse il rivale ritorna a Torino, ma, ma sempre che la razza non c'entra e che è soltanto una coincidenza. Davanti a Zoff ci sono altri fenomeni di resistenza come Lausto Morbi (221), Farina (219) e Rava (210). Qual è il segreto?

«La fortuna di avere un buon fisico, di presentarmi in campo preparato e di passare solo a quel che poco conta», risponde Zoff. Solo una frattura al perone, rimediata a Napoli nel '72, lo fermò per sette settimane. Per il resto ha anche sfiorato i dieti quando non era in condizioni ideali. «Molte volte, con cinque acciacco, ho offerto un rendimento superiore — spiega Zoff — Forse perché la concentrazione era al massimo, anche a livelli incomodi. Sia chiaro, però, che ho sempre avuto la fiducia degli allenatori. L'anno scorso, dopo la trasferta di Amsterdam con l'Ajax, mi presentai in campo con il Perugia con una gamba piena di lividi. Un'infortunio, non grave, non mi condizionò e fornì un'ottima prestazione».

Era fornito dall'Argentina, dove l'Italia aveva conquistato un brillante quarto posto, come uno scomfitto. Qualcuno voleva «pensionarlo» e adesso si rimangia il giudizio affrettato. Non è la prima volta che Zoff smentisce le Cassandre: «Gli altri, a torto, si fanno sentire vecchio — commenta — Io conserve contrarie era forte mi non era un furine in piena. La rafficca di critiche, però, ti fa sentire colpevole di tutto ed è più amaro e ci vogliono mesi per dimostrare che hai ragione. Solo sulla 'bomba' di Haan, con l'Olanda, ho la più grossa responsabilità. Quella di Nelinho, con il Brasile, fu un 50-50 per cento».

Il suo ideale di portiere è l'inglese Banks, ma Zoff ha come punto di riferimento il sovietico Jashin che stringe a 41 anni. Non pensa alla Coppa del Mondo '82 in Spagna né si preclude questo obiettivo, nel frattempo, vuole ed cerci per gli «europei» di Roma '80. Nel '68 conquistò il titolo continentale che rimane una delle pietre miliari della sua splendida carriera. Nelle sette stagioni trascorse nella Juventus ha vinto quattro scudetti e una Coppa Uefa. Di quelli «explosis» lo inorgoglisce l'acc coppiata scudetto e Coppa Uefa del '76-77 e, come prestazione personale, quella offerta con l'Ajax. «Ero in forma e mi sentivo sicuro, due calci di rigore determinando la qualificazione della Juventus dopo una sofferttissima gara. Ci sono stati anche i momenti brutti, ma Zoff preferisce non ricordarli «Quando si gioca ad alto livello è inevitabile che si verifichino. Tutto serve, comunque, a farci progredire. Nella Juventus sono arrivato per gliorarci tecnicamente».

In Nazionale, Zoff ha all'attivo 72 presenze, ventuno in meno di Facchetti. Il portiere ha la possibilità di raggiungere l'ex interista ma non ne fa un'ossessione. Può contendere Albertosi, le 500 partite in A ne ha già all'attivo 437. Ha grinta e concentra e continua ad essere assinato dal calcio inglese e tedesco, dove i goalcoor non si danno mai per vinti e il pubblico li galvanizza.

«Dopo ogni 'mondiale' si fanno tante parole — commenta Zoff — Si esaltano i tedeschi, gli olandesi, i polacchi, si beatifica gli infiatati, poi la realtà è diversa perché non si può cambiare la nostra mentalità, la manìa di farci condizionare dagli avversari».

Zoff ha ragione. In Argentina l'Italia ha sfoderato un «football-» tale, ma il campionato «farcia» il «catenaccio», con ammucchiate a centrocampo. Lui, Zoff, cerca sempre di migliorarsi. Fra i portieri che ha conosciuto giudica l'inglese Banks il più grande, in assoluto. Fra quelli in attività stima Mayer e Tomaszewski. Fra gli italiani è rimasto ammiratore di Lorenzo Buffon. E' abituato ai record (detiene quelli di imbattibilità in Nazionale con 1143' e in campionato con 903' nella Juventus), tuttavia domenica con il Catanzaro proverà forse un pizzico d'emozione.

Bruno Bernardi

Ci'è già qualcuno con un piede in Serie B

Verona: capitan Mascetti vuole vincere a San Siro

"Se battiamo l'Inter possiamo sperare ancora di risalire la china„ Meno ottimisti Chiappella e Garonzi (se ne va, oppure no?)

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VERONA — Dopo la sconfitta di Lecce, il Verona non solo andrà in serie B, ma non rivedrà mai più la serie A». Questo mi dice, sbattendo un'opinione comune a tutti i tifosi scaligeri, il tassista che mi accompagna all'appuntamento «impossibile» con Saverio Garonzi, un presidente tanto scottato dall'impulsività del suo carattere, sopratutto nelle recenti vicende con l'arbitro Menicucci, da non aver voglia di rientrare di nuovo in contrasto con i giornalisti. Sulle prime il colloquio non sembrerà nulla di buono: il commendatori Garonzi fa il catenaccio (fosse così brava a farlo la sua squadra). Poi, appena si accorge che il cronista non è venuto fino a Verona per suscitare scandali, ma soltanto per parlare di un problema vero, e reale e di quello di una squadra che sta per retrocedere, si apre a poco a poco la, accetta il dialogo, si rivela per quello che è: colui un gentiluomo sin troppo sincero sin troppo innamorato del suo Verona, incapace — ci dice la dignità di ogni dichiarazione formale — di ritenere chiuso un periodo di dodici anni che è stato il più burrascoso ma anche il più divertente della sua vita.

Garonzi manifesta, ed è più che comprensibile, una certa reticenza a ritornare sul passato, ad ammettere errori che sono stati commessi e avrebbero potuto essere evitati: «Non serve a niente — dice — guardare indietro e dire: qui ho sbagliato. Bisogna pensare al presente, al futuro immediato. Certo, forse si è un po' esagerato nel rinnovamento radicale della squadra, forse se potessi tornare indietro almeno Busatta me lo terrei, perché la sua esperienza, la sua capacità di propulsione del gioco indubbiamente ci servirebbero anche ora. Ma che devo fare? Può darsi che abbia sbagliato accettando consigli che ora non condivido. Ma che devo fare adesso? Sono lì che decide, io che guido, posso prendere solo quello con me stesso».

Certo — azzardo — che la storia fra Verona e Garonzi è una storia di amore. «Sì. Su questo non c'è dubbio. Non voglio ritornare su episodi recenti — replica Garonzi e il proposito di evitare ogni riferimento a Menicucci è un grosso sforzo per il presidente del Verona — ma è chiaro che questo mi sento quindi come un leone in gabbia. Se lo vede lei un Garonzi obbligato per due anni e gli di lì a veder le partite dalla tribuna senza poter parlare con nessuno, senza andare negli spogliatoi? Cosa faccio la resistere? No, se quando vuole il Verona si faccia avanti: io son pronto a lasciare. In dodici anni ho sofferto troppo e ho raggiunto un vita in cui sa sarebbe bello starsene tranquilli davanti alla televisione».

A Verona, il modernissimo centro di allenamento del Verona, Chiappella cerca di non accorgersi della crisi personale del presidente e di fare onestamente il massimo del suo dovere professionale per sfruttare anche la benché minima possibilità di salvezza. «Sì — afferma — dice — che la campagna acquisti e cessioni del Verona si non n'entro per niente. Ma è vero che ancora che il disegno di una squadra radicalmente rinnovata si sarebbe potuto eliminare più rapidamente se non avessimo avuto la una catena di contrattempi che sfido chiunque a non ritenere determinanti. Mascetti si è fatto male col Milan in dicembre, ha fatto una fugace ricomparsa contro il Perugia la prima domenica di gennaio e forma disponibile soltanto ora. Trevisanello e Franzot hanno soppirtato entrambi una lesione di menisco, così come Negrisolo e Caliceni sono rimasti a lungo a riposo rispettivamente con una frattura costale e con una lesione ad un piede. Domenica per la prima volta avrò la possibilità di varare una squadra senza consultare i bollettino dell'infermeria, potendo contare, indipendentemente dalle giustie riserve sulla tenuta atletica su tutti gli elementi della rosa. Ma domenica devo andare a San Siro con l'Inter...»

E' ancora il caso di illudersi per il Verona? «Beh, si spera sempre finché c'è un minimo di respiro. Cerchiamo almeno di arrestare la caduta verticale, di non rendere le cose irrimediabili, almeno matematicamente. Certo, siamo in credito altissimo con la fortuna e le nostre speranze si alimentano sopratutto sull'illusione di rubare qualche punto impreviato come altri l'hanno rubato a noi. Il calcio purtroppo è crudele a volte. A Perugia, dove mentiavamo di perdere, abbiamo pareggiato. Ma quante altre partite abbiamo perduto che gridano ancora vendetta?».

Emiliano Mascetti, bandiera della squadra gialloblù, riprende domenica a San Siro la fascia di capitano e si sforza di far dimenticare ai suoi compagni il peso dell'ultimo posto in classifica: «Da oggi — dice — deve essere un Verona nuovo, che lotta alla giornata senza mai rassegnarsi. Teoricamente la possibilità di salvarci ce l'abbiamo ancora, ma non dobbiamo mai perdere la calma e portar via almeno cinque punti in trasferta. Per questo non vorrei più pubblicamente di avere paura di nessuno. Domenica dobbiamo andare a San Siro per vincere, così quello che cos'è».

Tornando a Verona passo a salutare Garonzi. «Le è piaciuto Verona? — mi chiede — vita vista che impianti? Certo che a un paciullasciare andare tutto questo... Forse, nonostante tutto, il Verona hon ha ancora perso il suo presidentissimo.

Gianni Pignata

Con la Nocerina

Mazzia è già al lavoro

NOCERA INFERIORE — Bruno Mazzia, nato a Vigliano Biellese, 30 anni 8 l'altro ieri (o ieri mattina dalla Juventus), è il nuovo allenatore della Nocerina: subentra a Bruno Giorgi, dimessosi dopo la gara di Palermo. Mazzia, alunnatesi al superiore di Coverciano dopo 76-77, come allenatore ha soltanto l'esperienza fatta alla guida della Pro Vercelli: una breve parentesi (circa 5 mesi) seguita dalle dimissioni.

Eppure i dirigenti della Nocerina sul conto dell'ex juventino hanno avuto delle ottime referenze. Appena definito l'accordo con la società rosanera, Mazzia è stato presentato alla squadra al campo San Francesco e ne abbiamo approfittato per porgli qualche domanda.

Con quale animo si accinge ad assumere la guida della Nocerina?

«Con la consapevolezza che la squadra è in un momento difficile. Non ho mai visto giocare la Nocerina, ma in base alle informazioni in mio possesso credo di poter affermare che la permanenza in serie B è un obiettivo raggiungibile; è soltanto questione di compattezza tra i giocatori e di serietà intorno ad essi. Il resto, per quanto arduo, lavremo in modo di centrarlo lavorando con il massimo impegno».

Boninsegna e Pulici su Albertosi

Cinquecento partite in serie A rappresentano un traguardo di prestigio. Ecco cosa pensano di Albertosi due fra i cannonieri da più tempo in attività. I torinesi

Boninsegna: «Albertosi, Zoff e Lido Vieri sono i migliori portieri italiani che ho incontrato come avversari o che ho avuto come compagni. Ricky è l'eccezione che conferma la regola. Pur non conducendo sempre una vita da atleta e andando controcorrente come personaggio, è un fenomeno di longevità. Non è un modello da imitare fuori dal campo ma lo è come portiere. Ha sempre avuto grande senso della posizione, coraggio d'occhio e intelligenza. Sul piano umano è simpatico. Spesso, prima di giocare contro di lui, si scherzava. Gli dicevo che se l'arbitro accordava un "penalty" lo trasformavo di sicuro. Replicava che l'arbitro è parato. Mi ha neutralizzato parecchi tiri ma il gol che ricordo con maggior soddisfazione è quello, decisivo, che gli segnai su punizione a San Siro in Inter-Cagliari (1-0)

Pulici: «Albertosi è uno dei più grandi portieri italiani del dopoguerra. Basta vedere il suo "curriculum" e il rendimento che sta offrendo a 39 anni suddivisi. E' un guardiano completo, attento che difficilmente denuncia lacune nell'area di porta. Siamo stati insieme in Nazionale ed è un magnifico compagno, amanda una carica di simpatia. Battevo in gara a motivo di orgoglio e di soddisfazione. C'è un gol che ricordo particolarmente ed è quello che gli feci l'anno scorso al "Comunale". Lo spiazzai di testa. Rientrando negli spogliatoi sosteneva che avevo colpito male «palone» e solo così, ed ero rimasto sorpreendito. Era vero il contrario».

La seconda giovinezza del milanista

È merito di una donna

MILANO — Enrico Albertosi, semplicemente «Ricky», per gli amici e gli appassionati di calcio, festeggiò domenica ad Ascoli la sua duecentesima partita in serie A: un traguardo prestigioso, raggiunto lo scorso anno da Rivera. Naturalmente Albertosi, 49 anni il prossimo 2 novembre, spera proprio di celebrarlo nel migliore dei modi, non subendo gol.

—Albertosi, adesso dove vuoi arrivare?

«Mi piacerebbe vincere uno scudetto, col Milan, così chiuderei con la Coppa Campioni: mi basterebbero due o tre partite, tanto per chiudere alla grande».

Quando arrivò al Milan, tutti pensavano che fosse agli spiccioli. Aveva avuto, dopo Firenze, una parentesi felice nel Cagliari, uno scudetto assieme a Gigi Riva e col rimpianto Scopigno, poi la partecipazione a Messico 70, il titolo di vicecampione del mondo. Pareva destinato a concludere in fretta, nel Milan, la sua carriera. Invece, proprio nel Milan, ha vissuto e sta vivendo un altro momento magico.

«Devo tutto a lei — confessa Albertosi — alla mia giovane donna, Betty, che ho conosciuto quattro anni fa dopo i giorni melsi a Milano. E' stata lei a ridarmi entusiasmo, ottimismo, carica. Adesso a quasi quarant'anni mi sembra di essere tornato il ragazzo di Livorno, quando esordii». Lei è Betty Stringhini, la sua grande compagna: è lei che la sollecita dall'impegno stressante di controllare il ritorniente che hanno aperto assieme in una via di Porta Venezia, discreto locale per innamorati o per uomini d'affari.

Alle spalle, Albertosi ha un'esistenza abbastanza movimentata. Del resto non è tipo da stare alle regole. Fuma venti sigarette al giorno, beve (e ne cita i brett, mi raccomando!), fa l'amore quando vuole (non ho mai creduto alle teorie restrittive, se mi va lo faccio anche il venerdì, e recupero sempre», confida). Aveva costruito una famiglia a Firenze, ma ne sono rimasti due figli: che Albertosi, sia pure di lontano, segue con amore. Sua moglie è ormai dimenticata. «E' stato meglio così — spiega Ricky — non poteva continuare quel disgraziato matrimonio. Non poteva essere sereno, quando mi allenavo o giocavo il mio pensiero era sempre fisso, cosa farà lei. ». Ai figli, diceva, vuole bene: «Sono anche un padre tenero, almeno lo era fino a qualche tempo fa, ora mi sono scoperto un padre severo. Se non rendono a scuola, non concedo niente», sottolinea.

Ha la passione dei cavalli, da sempre. «Ne avevo comprato uno a Firenze assieme a Maraschi: — racconta —, adesso sono sempre un giocatore, ma non d'azzardo, gioco sui cavalli che ritengo sicuri, mi piace di avere scoperto Zimmermann di Vittorio Guzzinati, lo giocai a dieci quando gli altri non ci credevano e vinsi».

Non crede ai miti: «Li accetto solo a determinate condizioni, per esempio quando recentemente quest'anno siamo stati via col Milan per sfuggire al gelo di Milanello — dice — ma non per regola. Del resto in ritiro non si vive meglio che a casa propria, anzi. Si finisce col fumare di più, col giocare a carte, coll'andare a dormire tardi, con l'innervosirsi troppo. Consiglio alla partita, così si arriva svuotati all'impegno».

Non è stato fortunato in Nazionale. «Forse mi ha penalizzato il mio carattere, io sono franco, schietto con tutti — si confessa — Se una cosa non va, lo dico apertamente, senza mezzi termini, e stato così anche con Duina quando era presidente del Milan. Anche con Rivera un giorno litigai, quando perlo con lui non mi rivolge al capitano della squadra, al futuro dirigente, ma lo tratto con la stessa schiettezza che usgo con tutti. Fu così anche con Gigi Riva, che ebbe sempre per me ammirazione e stima. Lo proteggevo tante volte. Anche in Messico, mi ricordo, dormivo con Gigi, lui spegneva la luce alle tre o alle quattro di notte, poi al mattino desiderava, a me toccava salire a mezzogiorno e buttarlo letteralmente giù dal letto, nemmeno Valcareggi osava tanto».

Ricorda la partita-capolavoro: «E' stata quella con l'Inteneghe a Glasgow». Sivori, invece, è stata la sua bestia nera. «Quando lo vedevo avanzare verso la mia porta, mi saliva il fumo agli occhi».

Le sue stagioni sfolgoranti nella Fiorentina, due Coppe della Coppa Italia, uno scudetto nel Cagliari. Nel Milan rievoca l'anno di Marchioro. «E' stato lo terribile, soffocante allenatore che ho avuto. Ricordo la partita col Foggia, quella della nostra salvezza. Feci delle grandi parate, salvai il Milan dalla retrocedenza, avevo davanti la cosiddetta banda del buco. ricordate? Una difesa che, senza colpe, non si trovava così a terra. Avevo fatto confusione con le idee di Pippo, poi ce n'è voluto prima che si facessero pace». Non pensa a smettere almeno per ora.

«Sto per compiere i quaranta, rigoro vorrei recare lo sicudetto per fare la Coppa Campioni». Poi si dedicherà a istruire portieri.

L.b.

Battuta 4 a 0 l'Irlanda del Nord a Wembley

Inghilterra travolgente

LONDRA — L'Inghilterra ha battuto ieri sera l'Irlanda del Nord 4-0 in un incontro valevole per la fase eliminatoria della Coppa Europa di calcio, gruppo uno, disputatosi a Wembley davanti a 92 mila spettatori. L'incontro è stato dominato dagli inglesi che hanno avuto un Kevin Keegan eccezionale.

L'Inghilterra, che grazie a questo successo si è portata in testa alla classifica del gruppo 1 — con 5 punti — in coabitazione con l'Irlanda del Nord (che però ha disputato una partita in più), ha giocato come non faceva da tempo.

A spianarle il successo è stato tutto ieri sera l'Irlanda del Nord 4-0 un'incontro valevole per la fase eliminatoria della Coppa Europa di calcio, gruppo uno, disputatosi a Wembley davanti a 92 mila spettatori. L'incontro è stato dominato dagli inglesi che hanno avuto un Kevin Keegan eccezionale.

L'Inghilterra, che grazie a questo successo si è portata in testa alla classifica del gruppo 1 — con 5 punti — in coabitazione con l'Irlanda del Nord (che però ha disputato una partita in più), ha giocato come non faceva da tempo.

A spianarle il successo è stato come si è detto il solo attaccante più estroso e dotato di classe: Keegan «Mister Europa» non si è accontentato di sfoderare l'incontro con tutte le sue veternate pregevole nella lascia centrale dei primi 45', ma ha anche propiziato altre due marcature. Il gol dell'1-0 è stato siglato da Mariner che, dopo l'occasione offertagli tre prestato alla nazionale dall Amburgo) al 25' con un calcio di testa che ha bruciato sul tempo il n. 1 della squadra ospite, Pat Jennings (che difende la porta dell'Arsenal nel campionato inglese).

Sino a quel momento era stata la formazione di casa a menar la danza. Passati in svantaggio, i nord-irlandesi sono andati vicinissimi al pareggio nelle successive battute di gioco: 5' dopo la marcatura, dalla sinistra McCreery calciava ad effetto e Clemence veniva graziato dal palo; E' stato bravo poi, sino alla fine del primo tempo, l'estremo difensore nord-irlandese a sventare tutti gli attacchi.

Alla ripresa del gioco, gli inglesi hanno, infatto un uno-due che ha praticamente definitivamente ko gli avversari nel giro di 3'. Al 46' Keegan, che aveva ricevuto sinistra e lasciava partire un traversone far la testa di Latchford che si faceva trovare prontissimo all'incontrata. Tre minuti dopo era Watson a segnare, sempre di testa, il terzo gol per la sua squadra. Infine l'ultima marcatura al 93' Keegan, sempre lui, su calcio d'angolo, serviva intelligentemente Latchford che siglava il suo secondo successo personale.

Inghilterra: Clemence, Neal, Hughes, Watson, Mills, Brooking, Keegan, Currie, Coppell, Latchford Woodcock, Mariner.

Irlanda del Nord: Jennings, Rice, Nelson, J. Nicholl, C. Nicholl, McCreery, Cochrane, McIlroy, Armstrong, O'Neill, Caskey.

R. F.

NOTIZIE FLASH

Oddvar Braa a Lake Placid

Il norvegese Oddvar Braa, attuale capoclassifica della Coppa del mondo di sci nordico, ha vinto ieri a Lake Placid la gara pre-olimpica, dei 30 chilometri di fondo. Gli italiani Capitani e Primus sono decimo e dodicesimo.

Marlies Goehr vola

La tedesca orientale Marlies Goehr ha stabilito ieri a Berlino Est il migliore prestazione mondiale «Indoor» dei 100 metri in 11"29 migliorando la precedente (che è apparteneva) di sette centesimi di secondo. La Goehr è anche primatista in Nazionale, Zoff ha all'attivo 72 tempo di 10"86.

Valpellice battuto

Il Valpellice è stato battuto ieri sera a Torino per 3 a 7 dal Gardena Riccaro nella serie A del hockey su ghiaccio.

Righetti è ottavo

L'italiano Alfio Righetti figura all'ottavo posto della classifica mondiale dei pesi massimi della Wba.

Il Livorno (Serie C) è messo in vendita

LIVORNO — Il Livorno, che milita nel campionato di Serie C, in vendita. L'annuncia un comunicato della società. Il presidente Corrado Martelli informa che l'operazione può essere condotta con le forze economiche disposte a rilevare tutto il pacchetto azionario. Il segretario della società, l'ex calciatore Gimona, ha precisato che il valore dell'operazione è di «almeno 600 milioni di lire», aggiungendo che la gestione del Livorno in Serie C1 ha un costo che ammonta a 1 40 e i 50 milioni di lire al mese.

Problemi di Torino e Juventus

Danova e Fanna: è no

TORINO — Domenica ad Avellino, Claudio Sala disputa la 250 partita di campionato nel Torino «Senza qualche acciaccio ci sarei arrivato prima a questo importante traguardo — commenta il capitano — Significa che gli anni passano, e sono già dieci nel Torino, ma è una grande motivo di soddisfazione». Il trentunenne asso brianzolo vorrebbe festeggiare l'avvenimento con una vittoria che si rende conto che è impresa ardua poiché sul campo dell'Avellino, la Juventus non è andata più in là di un soffertto pareggio ed il Milan ha addirittura perso.

Ad Avellino sarà ancora assente Danova che ieri ha riposato poiché lamenta il riacutizzarsi della contrattura muscolatre. Nel ruolo di «stopper» verrà confermato Mozzini e, rientrando Pecci a centrocampo, Zaccarelli arretrerà nel ruolo di «libero». Sarritti terza campagna a Torino e Copparoni in panchina. Oggi pomeriggio Radice collauda in partita la formazione di domani i grandi si trasferiranno in pullman a Genova, poi in aereo a Napoli prosegueindo per Vietri sul Mare dove sabato mattina rifinirà la preparazione.

La Juventus, intanto, prosegue l'attività in attesa di ospitare il Catanzaro: ieri Trapattoni ha ricevuto notizie poco liete da Firenze dove Fanna, con la Nazionale «Under 21», ha intenotto precauzionalmente la partita d'allenamento per un risentimento muscolare alla gamba sinistra. Fanna era in predicato per tornare in panchina (con la prospettiva di disputare uno spezzione) e ora è in dubbio. Una decisione verrà presa domani ma difficilmente Fanna sarà disponibile. Con il Catanzaro, che gioca con il solo Palanca di punta, è previsto il rientro di Cabrini a tempo pieno, con Cuccureddu stopper al posto di Morini che, se Fanna non sarà recuperabile, potrebbe andare in panchina con Furino

Torneo Regioni ecco i convocati

TORINO — Questo l'elenco dei calciatori dilettanti convocati dal selezionatore della rappresentativa piemontese Merlo per il secondo allenamento in vista del torneo delle Regioni.

Di Malo e Pugno (Acqui); Casciani e Scaduto (Alpignano); Bovera, Miraglia e Ferrari (Asca); Balzo e Ricciardi (Bacigalupo), Vecchio (Balangero); Alciato, Berrini, G. Crepaldi, Lazzarini e Lorenzini (Borgosesia); Corsini e Silva (Castellamonte); Tecozzelli (Castellato); Bertola, Bongiovanni e Corino (Cuneo); Alberti (Gravellona); Rodighiero (Grignasco); Berrini O. e Berlaccioni (Juve Domo); Reschigna (Mema), Fioravanti (Pertusa) Stella (Savigliano); Barale e Torrazza (Seo Borgaro); Montesano e Pellegrini (Verbania) e Montanari (Villa).

(fr. berl.)

Il congresso di medicina sportiva applicata al calcio

Attenti alle anomalie al cuore

Ogni scompenso ha una causa specifica che deve essere vagliata

ROMA — Sono oltre mille e provengono da tutto il mondo i medici tutti medici specialisti E logico, trattandosi di un convegno tecnico». E' il primo che si tiene nel mondo, e si parla di medicina applicata al calcio. Organizza il prof. Vecchiet della Federazione italiana, ma i relatori sono esperti di vaie branche, tutti o quasi tutti - baroni» di cattedre universitarie: gente che ama lo sport e si interessa di calcio. Le riunioni sono a livelli scientifico, per scendere naturalmente alla fase applicativa.

Nella prima giornata si è discusso di «biochimica dell'attività muscolare», quasi un esame morfologico del muscolo. Si è appreso che il lavoro si trasformato con l'allenamento. Ci sono atleti con «fibre veloci» ed atti atleti con «fibre lente». I primi sono velocisti, gli altri tondisti. Il calciatore deve avere fibre miste, 50 per cento veloci, 50 per cento lente. Lo studio del problema, ed i metodi di allenamento devono variare. Ne deriva la necessità di un pieno accordo tra allenatore e medico. Il sanitario deve suggerire le modifiche della tattica per evitare errori di preparazione. dolori, tutti inconvenienti derivanti dal mancato ricambio di ossigeno e l'accumulo di sostanze nocive. Si tratta in sostanza di una verà e propria «educazione del muscolo».

La giornata di ieri è stata la più interessante perché sono stati trattati argomenti delicati come «le anomalie cardio-circolatorie e respiratorie». E' chiaro che la morte di Renato Curi durante una partita è stata il motivo di questa speciale indagine. Il nome del calciatore del Perugia non è stato fatto, ma i riferimenti erano presisi.

Sotto la direzione del prof. Tedoni di Firenze, sono intervenuti nella discussione illustri luminari mondiali di cardiologia come il prof. Losada di Santiago del Cile ed il prof. Schonholzer di Losanna. Ha di Berna. Lucida anche l'esposizione del prof. Tirilli, il famoso traumatologo francese. Il prof. Resnick di Filadelfia ha trattato le lesioni dei tendini, quasi un esame morfologico del muscolo. Si è appreso che la forza si trasformata con l'allenamento. Ci sono atleti con «fibre veloci» ed atti atleti con «fibre lente». I primi sono velocisti, gli altri tondisti. Il calciatore deve avere fibre miste, 50 per cento veloci, 50 per cento lente. Lo studio del problema, ed i metodi di allenamento devono variare. Ne deriva la necessità di un pieno accordo tra allenatore e medico. Il sanitario deve suggerire le modifiche della tattica per evitare errori di preparazione. dolori, tutti inconvenienti derivanti dal mancato ricambio di ossigeno e l'accumulo di sostanze nocive. Si tratta in sostanza di una verà e propria «educazione del muscolo».

Le giornate di ieri e di oggi sono state dedicate ai «dibattiti» del «libro» Ed ecco i nomi: Ferrari, Ferretti, Ferrigno, Ferrini, Ferroni, Fiorentini, Fiorillo, Fiorucci, Fiscon, Fisichella, Fissi, Fissolo, Fissolo, Fissolo